

OSSERVAZIONI GENERALI IN MARGINE A CIE II, 1, 5*

Una nuova pietra miliare dell'epigrafia e lingua etrusca, ma anche più generalmente per tutti gli storici dell'Italia antica. Chi – come il sottoscritto – da molti anni è stato coinvolto con fatica (bene o male!) nella valorizzazione e studio delle iscrizioni dell'agro veiente non può non salutare con gioia ed intima commozione questo evento editoriale, che costituisce una tappa fondamentale, consacrando e consegnando per sempre allo studio di tutti un complesso basilare di testi etruschi arcaici, gravidi di storia e di implicazioni linguistiche, a largo raggio e profondità e ancora da esplorare in pieno. Tutti sappiamo che l'*iter* ecdotico di questi testi non è stato facile né monolineare; è solo l'imponente dottrina e l'acribia e tenacia di G. Colonna (ottimamente coadiuvato da D. F. Maras) che potevano intraprendere questo compito più che oneroso ed irto di molteplici difficoltà, complessivamente ben affrontate e risolte: a questo *tandem* di lavoro devono dunque andare il pieno riconoscimento e graditudine di tutti noi. Seguendo una nobile e radicata tradizione dei *Corpora*, anche questo volume è redatto in Latino, lingua che lo dovrebbe rendere di generale accessione; resta solo ormai da auspicare vivamente che gli ultimi anelli della complessa catena (iscrizioni 'padane', nonché *instrumentum* cereetano) vengano realizzati al più presto. Ma poi verranno certo i necessari supplementi (e complementi) al già edito (iscrizioni etrusche al di fuori d'Italia a parte). Non manca il lavoro per gli Etruscologi (presenti e futuri).

Le iscrizioni qui (ri)edite provengono da Veio e dall'agro relativo (*Nepet* e *Sutri*) (n. 6325 sgg.); il volume offre anche (come *addendum*: n. 8881 sgg.) i testi dal territorio capenate e falisco già non contenuti nel precedente fascicolo CIE II, 2, 1, nonché due iscrizioni sabine (nn. 8926-27): l'operazione è saggia, perché rende ottimamente e definitivamente accessibili alcuni importanti testi etruschi (quali CIE 8901; 8904; 8906), che meritano una particolare attenzione.

Come è usuale (o dovrebbe esserlo) in ogni *Corpus* moderno i testi non possono più essere editi nudamente *in quanto tali*, ma necessitano di un ampio quadro archeologico-storico generale, nonché epigrafico-specifico *ad titulos*, dato anche in particolare che non esiste un alfabeto etrusco arcaico del tutto 'unitario', anche già solo in Etruria meridionale. A questa esigenza vengono ottimamente incontro i cappelli (anche lingu-

* CORPUS INSCRIPTIONUM ETRUSCARUM. *Academiis Litterarum Borussica et Saxonica legatum Carolus Pauli primum edidit. Voluminis secundi Instituti Studiis Etruscis et Italicis provehendis et Academiae Scientiarum Berolinensis et Brandenburgensis communi opera et studio resumpti prolatique Instituto Studiis de gentibus Italiae marisque Mediterranei antiqui provehendis Italicis scientiis pervestigandis consilii curante. Sectionis I, Fasciculum 5 (Tit. 6325-6723) et additamentum sectionis II, Fasciculus I (Tit. 8881-8927). Inscriptiones Veii et in agro veientano, nepesino sutrinoque repertae, additis illis in agro capenate et falisco inventis, quae in fasciculo CIE II, 2, 1 desunt, nec non illis perpaucis in finitimis sabinis repertis. Ediderunt Iohannes Colonna Daniel F. Maras. Pisis - Romae MMVI. 136 pp. xxxvii Tabulae.*

stici per i singoli centri), che forniscono con grande ricchezza e precisione tutti i possibili 'contorni' necessari all'inquadramento pieno ('contestualizzazione') dei singoli complessi epigrafici (ad es. *Veii*: Campetti, Portonaccio etc.); pienamente soddisfacenti sono parimenti la presentazione ed inquadramento archeologico (e quindi cronologico) degli specifici oggetti portanti i testi: non si può mancare di rilevare l'assoluta primaria importanza di questo tipo di informazione, senza la quale l'accesso alle singole iscrizioni rischia gravemente di restare incompleto od almeno parzialmente sterile. Il materiale illustrativo si distribuisce su due livelli. Nel testo ogni iscrizione è presentata con il relativo disegno (che è sempre di necessità un po' 'interpretativo'), nonché dalle foto nelle tavole accluse, per lo più tali da consentire un effettivo controllo e riesame critico: le letture offerte sono nel complesso ben fondate, e quindi utilizzabili (talora con critica) in ogni possibile attinenza (ed il campo applicativo è di fatto illimitato). Come in ogni *Corpus* un fondamentale *Index Verborum* conclude l'insieme informativo: ovviamente l'individuazione dei singoli lemmi non può mancare di essere parzialmente 'ermeneutica', facilitata però dai casi di interpunzione (sillabica e verbale), e comunque sostenuta dalla conoscenza del lessico etrusco altrimenti noto, che costituisce giustamente – in quanto ben presente agli editori – la base di fondo sottostante ('Hintergrund') per ogni controllo e verifica. Corredano gli *Indices* l'elenco delle edizioni precedenti (p. 125 sgg.), ma anche un prezioso *Index Museorum* (p. 135 sgg.), nonché *Index Rerum* (p. 136).

Nella trascrizione dei segni di sibilanti etruschi (nella specifica tradizione epigrafica meridionale-veiente) C. si attiene (cfr. pp. 15-16, con ottima e puntuale esposizione) alla notazione tradizionale, codificata del resto già da tempo nel *Thesaurus Linguae Etruscae*¹: questa soluzione semplice ed equilibrata, con cui concordo in linea di massima, ha il notevole vantaggio per l'utente di rendere immediatamente conto della lettera impiegata (automaticamente così identificata *in quanto tale*), ma si costituisce a rigore al contempo come decisamente agnostica o 'asettica' rispetto all'effettivo reale problema di fondo del corrispondente fonema etrusco di sibilante ogni volta designato, che deve essere 'pensato' criticamente dal lettore interessato, che con questi dati intende operare a livello linguistico su più piani e direzioni. Esiste ormai un relativo accordo tra gli studiosi che la lingua etrusca impiegava funzionalmente due fonemi di sibilante (*s* - *š* [+ palat. = termine marcato]), la cui identificazione si presenta come fondamentale per definire lo stato fonemico dei singoli lemmi identificati, nonché i loro relativi rapporti: a questo sistema fonemico accenna C. (p. 16 e nota 101). Penso d'altra parte che C. abbia ben fatto a non seguire il sistema di trascrizione (e relativa interpretazione) delle sibilanti introdotto da H. Rix², che risulta estremamente 'pesante' e complicato, tutt'altro che immediatamente evidente e quindi assai difficilmente praticabile (assai estremamente 'unübersichtlich'). Va del resto anche ben detto che la stessa notazione complessiva di Rix non è impiegata con assoluta coerenza e risulta quindi assai fuorviante, perché egli trascrive spesso (senza alcuna giustificazione esplicita) come *s* (segno della sibilante sibilante non marcata) in testi etruschi settentrionali il segno (!) *s* (= *sigma*), grafema che vale però (per esplici-

¹ Cfr. *TbLE* I, p. 421.

² Cfr. RIX, *ET* I, p. 38 sgg.

ta dichiarazione) in questo ambito geografico come ḡ . Nel caso di *spuriaza* (*Clusium!*) la trascrizione corretta può essere dunque solo *ḡspuriaza*: che in questo caso si abbia secondariamente $s > \text{ḡ}$ si presenta irrilevante ai fini della trascrizione dello stato sincronico di lingua considerato per sé stesso, che costituisce la situazione/dato che un *Corpus* deve *in primis* fotografare e rilevare (Rix confonde dunque due distinti livelli od approcci al dato epigrafico: considerazioni diacronico-ricostruttive non sono pertinenti in questa sede, al massimo secondariamente in nota). È l'altro segno di sibilante (*M*), reso tradizionalmente con ḡ , che in Etruria settentrionale indica il fonema di sibilante non marcato (= *s*), mentre ha il valore di ḡ in Etruria meridionale. Se si rifiutasse questo approccio occorre dirlo, motivando. Cfr. per il tutto l'interessante proposta articolata di Wallace³, di cui ben si sarebbe dovuto tener conto, anche criticamente; irrilevante l'intervento sul tema di R. Woodhouse⁴. Non sarebbe stato inopportuno, in sede di presentazione generale grafematica («de ratione epigraphica et glottologica disciplina») un accenno alla norma (con relativa bibliografia) sulla punteggiatura sillabica, spesso impiegata proprio nelle iscrizioni di Veio, talora decisiva per l'individuazione dei lemmi (cfr. per questo *infra*).

Un *Corpus* di iscrizioni non può essere certo un trattato di glottologia e linguistica etrusca (comunque lo si faccia), ma non è poi di fatto possibile (né in fondo auspicabile) evitare del tutto ogni considerazione o riferimento a dati linguistici, in particolare onomastici (data la natura dei testi implicati): i confini tra i due approcci ed esigenze informative (dati epigrafici ~ dati linguistici) sono parzialmente fluidi e mutualmente interferenti. Considerazioni linguistiche in senso stretto possono aver luogo in due sedi: (1) nei 'cappelli' (cfr. *supra*); (2) in sede di costituzione testuale (*ad titulos*), in cui possono essere strettamente funzionali alla costituzione del testo stesso, ma anche contenere informazioni storico-linguistiche particolarmente rilevanti (che non si possono sottrarre al lettore): i due aspetti, i cui limiti reciproci sono in parte opinabili, possono essere agevolmente combinati nello stesso blocco informativo.

Prendiamo in considerazione successivamente questi due prospettive. C. ricorda opportunamente (p. 3) tra i re veienti mitici («fabulosi ut ita dicam reges illi esse videntur») *Morrius* (= etr. **Murie*), che trova in effetti un confronto diretto in Etrusco, come egli non manca di notare (p. 3, nota 4); per il Latino (oltre a C. *Murrius*) cfr. il materiale onomastico registrato dallo Schulze⁵, ed in particolare forse il lemnio (stele) *Morina(il)* (= Μύρινα; ma una *interpretatio graeca* del toponimo è ben possibile); il gentilizio neoetrusco *Murina* (femm. *-nai*) implica la forma arcaica **Murie-na* derivato da **Murie*, riflesso appunto da *Murrius*. Va notato in particolare il gent. lat. *Murronius* (Puteoli), che implica una base etrusca **Muru*, secondo lo schema regolare di reciproca corrispondenza (e rendimento morfologico) etr. *-u < >* lat. *-ō (n)*: il pertinente femm. **Murui* (: *-u-i*) è documentato in una iscrizione ceretana arcaica (620-600 a.C.)⁶. Il Sudpiceno attesta, come menziona C.,

³ Cfr. R. E. WALLACE, in *Glotta* LXIX, 1991, p. 77 sgg.

⁴ Cfr. *On the distribution and notation of the Etruscan sibilants*, in *Glotta* LXXXI, 2006, p. 231 sgg.

⁵ Cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 196; vedi anche E. STOLTE, in *Glotta* XVI, 1928, p. 295. La documentazione etrusca relativa ora in RIX, *ET I*, p. 145 sgg.

⁶ Cfr. S. MARCHESINI, *Prosopographia Etrusca II, 1. Studia. Gentium mobilitas*, Roma 2004, p. 50, nota 12.

Mureis (CH 1, 8; gen.)⁷, che potrebbe essere però un appellativo. La variante morfologica *-e* (:*-ie*) ~ *-u* ~ *-a* è di regola in Etrusco. Per *Halesus*/**Falesus*⁸, figlio di Nettuno ed avo del re *Morrius* (avrebbe istituito i *Salii*), va ben considerata l'estrema verosimiglianza che il gentilizio neoetrusco chiusino *Halsne* vada inteso come *Halsn(i)e* (cfr. in Chiusi stesso *Ane* ~ *Anie*) e risalga dunque a **Halese-na* (> **Halsnaie*/**Halsnie*), come fu ben intuito da W. Schulze⁹; va menzionato comunque l'*oppidum Etruriae Falesia* (*It. Mar.* 501, 1; 501, 2: *Falesia portus, a Falesia*; Rut. Nam. I 371: *vicina Faleria*)¹⁰. Nota *Falerii* < **Falsio-*. Per *Thebris regulus Veientium* cfr. ora la discussione di J. Hadas-Lebel¹¹.

Come giustamente e con grande competenza rileva C. (pp. 7-8) la forma etrusca del toponimo (!) è *Veī*, nome che risulta formalmente identico a quello del teonimo (!) *Veī* (gen. *Ve(i)al*), omonoma divinità infera assimilata dagli Etruschi a *Δήμητρα*/Cere. Si ha dunque: *Veī*₁ (teon.) = *Veī*₂ (top.). La coincidenza va approfondita nella sua motivazione, perché di regola i toponimi sono semanticamente (e formalmente) derivati dai rispettivi teonimi ("pertinente a": forme 'secondarie o marcate'), come è ben facile documentare sulla base di *'Απολλωνία*, *Δίον*, *Ποσειδωνία*; *Dianum*, *Venusia* etc.¹², in Etrusco *Mantua*¹³.

Dato per scontato, nel caso specifico etrusco, che il teonimo sia storicamente prioritario (teonimo > toponimo) come sottolinea C. (p. 7, nota 30), si pone non di meno il problema di una spiegazione adeguata della coincidenza (*Veī*₁ = *Veī*₂), procedimento che presenta dei paralleli in ambito ellenico come *'Απτερα*, *Κυρήνη*¹⁴; un nuovo buon esempio dello stesso fenomeno in ambito italico è stato individuato da C. (p. 8, nota 37) in etr. *Maricane*, etnico (> gentilizio) in *-ane* (cfr. *infra*) che implica il toponimo (!) **Marīca*, identico però al teonimo femminile (!) *Marīca*¹⁵. La ragione sottostante all'identità formale teonimo ~ toponimo (*Veī*₁ ~ *Veī*₂) va spiegata adeguatamente a mio avviso come un fenomeno di ipostasi o estensione metonimica. Si tratta della sostituzione di un termine per mezzo di un altro che si trova con esso in un rapporto reale, cioè causale, spaziale o temporale: un valore viene dunque trasferito o esteso sulla base di un rapporto effettivo esistente tra il significato e l'oggetto da esso rappresentato: *Veī* (top.) è la *civitas* o πόλις di *Veī* (teon.) per eccellenza. Non mancano altri esempi dello stesso fenomeno a livello

⁷ Cfr. G. MEISER, in *Glotta* LXV, 1987, p. 115.

⁸ Per l'alternanza *f/b* cfr. ora J. STUART-SMITH, *Phonetics and Philology. Sound Change in Italic*, Oxford 2004, p. 60 sgg.

⁹ Cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 565.

¹⁰ Cfr. K. KERÉNYI, in *Révue Internationale des Études Balkaniques* III, 1936, p. 18; G. DEVOTO, in *StEtr* XIII, 1939, p. 312; G. GIACOMELLI, in AA.VV., *VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche. Atti del Congresso e Memorie della sezione toponomastica* (Firenze 1961), II, 2, Firenze 1962, p. 49 sgg.

¹¹ *Le bilinguisme étrusco-latin. Contribution à l'étude de la romanisation de l'Étrurie*, Louvain-Paris 2004, p. 145 sgg.

¹² Cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 477 sgg.

¹³ Cfr. C. DE SIMONE, in *StEtr* LVIII, 1992 [1993], p. 197 sgg.

¹⁴ Cfr. F. SOLMSEN, *Indogermanische Eigennamen als Spiegel der Kulturgeschichte*, Heidelberg 1922, p. 74 sgg.

¹⁵ Cfr. C. DE SIMONE, in *SCO* XLVI, 1996, p. 61 sgg.

di nomi personali, come Σάμος (nome di persona in Greco) o (in Italiano) “Palestrina” (o spesso nei nomi ebraici in Italia).

La risposta latino-romana alla forma propriamente etrusca di base o partenza è certo rappresentata da *Veyī*, palese *nominativo plurale* (!)¹⁶ (in Latino arcaico il corrispondente sarebbe **Veyei/-oi*), come risulta indiscutibilmente dalla compatta ed unanime tradizione relativa, cfr. Fest., frg. p. 476 (L.): *Veios oppugnaret*; Liv. IV 58, 2; V 17, 6: *Veios*; Cic., *div.* I 44, 100: *post Veios captos*; Grom. 220, 221 (L.): *colonia Veios, oppidum Veios, a Veii*; Prop. V (IV) 10, 27: *o Vei veteres*; Lucan. V 28, 392: *Veios* (v. l. *Velos*); Cosmogr. 19 (R., p. 80): *Veios*. La morfologia latina è pienamente confermata dal pendant ellenico, che dipende come ovvio dal modello latino per via diretta: Diod. (*passim*): Βήιους (acc. pl.), Βήιων (gen. pl.); Dion. Hal. II, 54, 3: Οὐιόι (nom. pl.); Zonar. VII 4: Οὐήιτοι (nom. pl.). Da questa forma del toponimo (*Veyī*) appare dipendere il gentilizio latino *Veius* (Prop. IV 10, 31; tema **Veyio-*)¹⁷, formazione che non può essere particolarmente recente, perché il suo pendant etrusco *Veie* (lat. *Vēius* ~ etr. *Veie*) è documentato anche in iscrizioni neo-etrusche dell’agro tarquiniese¹⁸. La “porta Veia” delle Tav. Iguv. (in umbro tema scritto *vebio-*) non si riferisce probabilmente al poleonimo, ma semplicemente (come aggettivo) al gentilizio umbro relativo, corrispondente a *Vēius/Veie*¹⁹. I gentilizi *Veienus*, *Veiedius* sono con ogni probabilità di origine venetica, e dunque non pertinenti²⁰.

Un primo derivato aggettivale latino del toponimo *Veyī* è costituito dall’etnico in *-ent- Vei-ent-* (“proveniente da Veio”)²¹, forma ben attestata in Latino, cfr. ad es. *Veientibus* (P. ex Fest., p. 331 [L.]); *Veientium* (Fest., frg. p. 430 [L.]); *Veientes* (Cic., *div.* I 44, 100), *veienti bello* (Cic., *ibidem*), *veientem quendam* (Cic., *ibidem*); Zonar. VII 9, 20: Οὐέντας; VII, 20: Οὐέντων, Οὐένταις). Una variante più ‘piena’ (‘Erweiterung’) dell’etnico *Veient-* è costituita dalla formazione in *-ānos Veientānus* (ad es. Plin., *nat.* III 52: *Veientani*; XXXVII 69: *Veientanae*; Suet., *Galba* 1: *Veientanum*; Diod. XI 53, 6: Οὐιεντανούς)²²: cfr. *Caerites*, *Caerētes*: *Caeretani*. Nel sintagma *veienti bello* si nota l’impiego aggettivale (‘pertinenza’) dell’etnico *Veient-*, per la cui giustificazione basta già solo il rimando al “meddix capuanus” (*med(dis) kapva(ns)*) od al *quaestori Abellano* (*kvaisturei abellanūt*) in Italico²³. Una rilevante forma particolare (etrusco-latina) di etnico derivata dal toponimo è costituita da *Veīānus* ~ *Ve(i)āne*: si tratta di un derivato in

¹⁶ Cfr. M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977³, p. 129.

¹⁷ Cfr. LEUMANN, *cit.* (nota 16), p. 290.

¹⁸ Cfr. C. DE SIMONE, in *Mediterranea* II, 2005, p. 225.

¹⁹ Cfr. DE SIMONE, *ibidem*.

²⁰ Cfr. J. UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden 1961, II K. 29.

²¹ Cfr. già SCHULZE, *ZGLE*, p. 482; E. SEYFRIED, *Die Ethnika des alten Italien*, Diss. Freiburg 1951, *passim*. V. anche P. KRETSCHMER, *Glotta* XIV, 1925, pp. 99, 104. Non apporta dati e argomenti nuovi la monografia di G. R. SOLTA, *Gedanken über das -nt-Suffix*, Wien 1958. Le formazioni greche in *-nt-* tratta ora ottimamente M. PETERS, *On some Greek -nt-formations*, in *Indo-European Perspectives*, Studies in Honour of Anna Morpurgo Davies, Oxford 2004, p. 266 sgg.

²² Per le formazioni in *-itani/-etani* cfr. la monografia di M. FAUST, *Die antiken Einwohnernamen und Völkernamen auf -itani, -etani*, Göttingen 1966.

²³ Cfr. DE SIMONE, *cit.* (nota 18), p. 233.

-ānus (Lat.): -āne (Etrusco), cui corrisponde regolarmente -āns in Italico²⁴; il morfo in questione è di origine indoeuropea (< *-eh₂-no-s), ed è passato certo in Etrusco come prestito in questa lingua, in cui è nettamente e largamente produttivo²⁵; da notare la conservazione della vocale lunga, fenomeno del tutto regolare in Etrusco, cfr. (a titolo di esempio) lat. *Habinna* < **Habīna* < etr. **Hapīna* < **Hapie-na*, lat. *Spurinna* < **Spurīna* < etr. **Spurīna* < *Spuriena* (: pren. *Spurie*) ("lex Iuppiter"); negli prestiti *Latīne* < *Latīnus*, *Atmīte* < Ἄδμητος, *Calātūrn(nal)* < *calātōr*, *Catamītus* < *Catmīte* (< *Γαδυμήδης) etc.²⁶. Le due varianti *Ve(i)āne* ~ *Veīānus* sono certamente intercambiabili (competenza onomastica multipla), e si inquadrano nel fenomeno più generale dell' 'osmosi onomastica' etrusco-italica, conseguenza estesa ed importante della mobilità sociale in età arcaica, su cui esiste ora la monografia di S. Marchesini²⁷. L'impatto 'italico' sull'Etrusco si palesa dunque anche nella forma dell'imprestito di morfi (quali -syo- > -sie-; -(i)yo- > -ie-; -lo- > -le), il cui passaggio (e successiva produttività etrusca) si spiega con l'ingresso non solo di nomi di persona, ma anche di appellativi. Da *Ve(i)āne* ~ *Veīānus* (etnico) dipende il gentilizio *Veiania*, attestato a Tarquinia in forma appena latinizzata come *Ramsa Veiania* (= etr. **Ramtha Veiania*)²⁸; si notino infine i *Veianios fratres ex agro Falisco* (Varro, *rust.* III 16, 10)²⁹: per *Veianios* (agg.) cfr. *supra* rispetto a *kvaisturei abellanūi*. Formazione di etnico propriamente etrusca è infine **Veiaθe* (femm. -i; morfo -aθe/-ate).

Un problema centrale è costituito dalla categoria morfologica del numero nella base latina (toponimo) *Veyī*, che è incontestabilmente (cfr. *supra*) plurale, come C. ben sa. Il fenomeno è, in linea di principio, ben noto altrimenti nel quadro dell'onomastica dell'Italia antica³⁰, ma non mancano paralleli formali anche in ambiente ellenico³¹, quali Ἀλαλκομεναί (: *Ἀλαλκομένη), Μελαιναί (Μέλαινα, appellativo di Demeter); esempio modello: Ἀθῆναι³². In alcuni casi la motivazione ontologica è evidente, come in Ποτνιαί (Beozia), dovuto a Πότναι, appellativo di Demeter e Kore; nomi personali: Κλεωναί (: Κλέων), Φίλιπποι (Tracia). Ma occorre non generalizzare estrapolando, perché le motivazioni (e relative effettive contingenze sintattiche) possono essere già anche in ambito ellenico molteplici.

Nel 'milieu' etrusco un esatto parallelo per *Veyī* è rappresentato da *Volcī* (Lat. arcaico **Volcei/-oi*), che non può non costituire la risposta latina della corrispondente base etrusca *Velca* (cfr. il locativo *Velclθi* "in Vulci", da **Velca-la-θi*; v. *Sala-la-ti* [Rubiera]; *Tarχnalθi* < **Tarχna-la-θi*); la forma dell'etnico (neo)etrusco è documentata indirettamente

²⁴ Cfr. DE SIMONE, *ibidem*, p. 224 sgg.

²⁵ Cfr. DE SIMONE, *ibidem*.

²⁶ Cfr. DE SIMONE, *ibidem*, p. 225.

²⁷ *Prosopographia Etrusca*, cit. (nota 6).

²⁸ Cfr. DE SIMONE, *cit.* (nota 18).

²⁹ Cfr. DE SIMONE, *ibidem*.

³⁰ Cfr. ad es. SCHULZE, *ZGLE*, p. 564 sgg. (con riferimento al loc. pl. *Fistlois*); SOLMSEN, *cit.* (nota 14), p. 71.

³¹ Cfr. SOLMSEN, *cit.* (nota 14), p. 75.

³² Cfr. E. SITTIG, *De graecorum nominibus theophris*, Halle 1911, p. 26 sgg.

te da **Velciti* (gen. femm. *-al*), il cui maschile è **Velcite* (: variante *-ite/-ithe*); la forma di etnico *Velxite* dipende probabilmente da *Velxa* (distinto fonologicamente da *Velca*), e non riguarda comunque la situazione complessiva. La forma **Volcei/-oi* (nom. pl.) ha un immediato corrispondente in Οὐόλκοι (!) di Ptol. III 1, 43; l'etnico è attestato come *Volcientium* in Plin., *nat.* III 51 (*Cosa Volcientium*). La variante Ὀλκίον documenta Polyb. *apud* Steph. Byz., *s.v.* (: lat. **Volcium?*). Un doppione *Volcei* è presente in Lucania³³, il cui etnico è *Volcentes* (Liv. XXVII, 15; Plin., *nat.* III 11, 15). Il rapporto di formazione in *Veyī - Veientes* risulta non a caso parallelo a quella di *Volcī - *Volcientes* (: *Volcientium*; etnici in *-ent-*: cfr. *supra*); **Volcientānus* è dunque potenziale (: *Veientānus*).

Constatazione fondamentale: i toponimi etruschi di base *Velca* e *Vei* non possono assolutamente essere considerati *in quanto tali* come plurali, perché mancano (!) di marca formale, che in Etrusco dovrebbe essere in *-ra-* o *-xva* (con relativi allomorfi), mentre plurali risultano ben al contrario in modo indiscutibile in quanto tali i loro rappresentanti latino-romani *Volcī* nonché *Veyī* (i corrispondenti arcaici sarebbero, se mai realizzati, in **-ei/-oi*). Il problema di fondo che si pone, a questo punto, è dunque necessariamente del meccanismo e motivazione della risposta latina come plurale: il rendimento al plurale va collocato chiaramente al livello del passaggio Etrusco > Latino, costituisce comunque il 'rimballo' del cambio di lingua; parimenti: il toponimo *Volaterrae* si presenta plurale (come *Velca* e *Vei*) nella risposta latina, ma la base di partenza etrusca (*Velθ(u)-ra* < **Velθur-ra*)³⁴ non palesa alcun segno di plurale. La morfologizzazione come plurali di *Velca* e *Vei* (nonché di *Velθ(u)ra*) è avvenuta dunque certo nella fase intermedia (di relativo bilinguismo), che rappresenta il 'ponte' di ogni interferenza: non esiste metodologicamente altra possibile alternativa.

Il complesso problema generale non può tuttavia essere affrontato *in extenso* in questa sede, data l'impossibilità di un esame dettagliato dei numerosi e diffusi singoli casi, del tipo *Falerii*, *Tarquini*, *Volsinii* etc.³⁵; la più lucida trattazione dell'argomento è di E. Coseriu³⁶. Non è *a priori* comunque provato che esista una soluzione unitaria del fenomeno in questione, perché in realtà possono essere stati in gioco diversi fattori cooccorrenti (interni ed esterni), di cui ci è dato cogliere solo l' 'output' complessivo: la soluzione ipotetica qui con riserva avanzata assume dunque necessariamente carattere parziale e limitato. Una possibile spiegazione per il caso specifico della corrispondenza etr. *Vei* - lat. *Veyī* potrebbe consistere nel rendimento come morfo di plurale latino della finale (morfo?) *-i* della base etrusca (*interpretatio morphologica* latina); questa suggestione, a carattere formale, incontra però sensibili difficoltà, perché non conosciamo la quantità (nonché funzione) della *-i* di *Vei* in Etrusco: è pensabile l'interpretazione morfologica latina (come plurale) di questa *-i* finale? Ma esiste un'ulteriore difficoltà in questo quadro, perché è assai difficile immaginare che il nome della metropoli etrusca fosse noto e passato a Roma solo in età recente (ca. III-II sec. a.C.), in cui in Latino il morfo di

³³ Cfr. H. KRAHE, in *RheinMus* LXXXIX, 1940, p. 188 sgg.

³⁴ Cfr. C. DE SIMONE, in *AION Ling* XXI, 1999, p. 211 sgg.

³⁵ Cfr. nota 26.

³⁶ Cfr. *El plural en los nombres propios*, in *Revista Brasileira de Filologia* I, 1, 1955, p. 1 sgg.

plurale è ormai $-\bar{e}/-\bar{i}$ (e lunga chiusa: esempio più antico: *Faleries* [dat.-abl. pl.], ca. 241 a.C.); ma in Latino arcaico il plurale latino (temi in $-o-$) aveva invece la forma $*-ei/-oi$, il che si oppone sensibilmente all'identificazione puramente formale con la finale ($-i$) della base etrusca, comunque la si valuti³⁷. Da *Veyī* la terminazione di plurale potrebbe essere stata estesa al caso costituito da *Volcī* (base etr. *Velca*), e possibilmente ad altri nomi (ma quali e quanti?)³⁸.

Osservazioni e (parziali) complementi alle singole iscrizioni. CIE 6325: per *Tipe(-i-a)* cfr. forse il latino *Tipidius*³⁹ che mi risulta però isolato. CIE 6338: *mi tiu*. Il prenome *Tiu* (altrimenti documentato a Chiusi: *Tiu(za)*)⁴⁰ potrebbe essere integrato (ed inteso) come *Tiu(s)* (gen.)⁴¹, operazione che porterebbe alla costituzione della formula usuale (anche a Veio) di possesso in genitivo ("io di x"). Migliore è a mio avviso l'interpretazione come "io Tiu", cioè l'identificazione oggetto ~ possessore (nel senso sostenuto per altri casi da C.)⁴², con esaltazione del pronome di prima persona ("io"). Esistono in effetti ulteriori argomenti in questa direzione, che risultano dai testi-sintagmi seguenti: *mi Mamarce zinace* (CIE 6675); *mi Aranθ Ramuθasi Vestiricinala muluvanice* (Caere, inizio VI sec. a.C.)⁴³. È ovvio che è analogamente possibile (e spesso praticato) integrare in questi testi *mi(nī)*, cioè la forma di accusativo (*mini*) del pronome di prima persona⁴⁴, in dipendenza (oggetto diretto [= *mich*]) dai verbi *zinace* "fare" e *muluvanice* "donare in onore". Ma perché questo 'errore' ripetuto, che non rientra in nessuna casistica tipologica relativa⁴⁵?

³⁷ Per l' 'integrazione' di imprestiti cfr. in generale R. SCHMITT, *Probleme der Eingliederung fremden Sprachgutes in das grammatische System einer Sprache*, Innsbruck 1973; R. LAZZERONI, *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica. L'onomastica come tramite dell'introduzione di morfemi in latino*, in P. CIPRIANO, P. DI GIOVANE, M. MANCINI (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici e filologici in onore di W. Belardi*, I. *Linguistica indoeuropea e non indoeuropea*, Roma 1994, p. 253 sgg.; MARCHESINI, *cit.* (nota 6), p. 95 sgg. La problematica attuale è ben riflessa globalmente nel volume: G. MEISER-O. HACKSTEIN (a cura di), *Sprachkontakt und Sprachwandel*, Akten der XI. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft (Halle/S. 2000), Wiesbaden 2005.

³⁸ La soluzione riproposta da Solmsen (*cit.* [nota 14], p. 71), seguendo W. Schulze (cfr. nota 21) è che i toponimi flessi al plurale siano nominati «nach gentes» («Familienbezeichnungen» secondo la formulazione di Schulze). Ma ad esempio *Volsinū* è in Etrusco *Velsna* (: lat. *Volsinii*), quindi un aggettivo sostantivato, non designa in alcun modo una *gens*, né è tantomeno per sé morfologicamente un plurale o insieme di *gentes*. Pensabile è che *Velsna* > *Volsinii* rappresenti una traslazione metonimica nel senso *supra* indicato, il che si muove nella direzione di Schulze-Solmsen, ma su base diversa.

³⁹ Cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 593 (374 *Add.*).

⁴⁰ Del tutto infondata è l'ipotesi di H. Rix (in *Sprachkontakt und Sprachwandel*, *cit.* [nota 37], p. 564) che il teonimo etrusco (luna/mese) *tiu/tiv* (quale il suo rapporto col nome personale *Tiu*?) sia un prestito latino e risalga a $*dīo-$ (sic!) perché questa forma darebbe in Etrusco $*tie$, e dovrebbe essere comunque un prestito alquanto recente, dato che la forma più antica del teonimo latino è (secondo Rix stesso) $*diwiyō$: il teonimo etrusco *tiu* (: pl. *tiur*) è già attestato però nel V sec. a.C.

⁴¹ Ma gli *indices* registrano giustamente solo *tiu*.

⁴² Cfr. G. COLONNA, in *Epigraphica* XLV, 1983, p. 49 sgg.

⁴³ RIX, *ET* II, p. 39, Cr 3.20.

⁴⁴ Così ad esempio fa Rix nell'iscrizione ceretana in discussione.

⁴⁵ Il problema degli errori 'grafematici' non può non essere considerato sotto il complesso profilo psicolinguistico della seriazione ('messa in opera') del testo, che presenta una casistica e motivazione specifica

Abbiamo qui tre esempi della forma *mi* (per sé nominativo!) che precede un nome personale (*Tiu, Mamarce, Aranθ*), e dipende in due casi da una forma verbale in *-ce*. L'ostacolo 'psicologico' che si oppone all'interpretazione letterale di *mi* come nominativo ("io") è dovuta ovviamente al fatto che questa ipotesi comporta necessariamente la definizione dei verbi *zinace* e *muluvanice* come *testualmente* di *prima persona*, e non (come correntemente) di *terza*. A ben vedere, questa difficoltà non è però molto consistente. Nell'iscrizione perugina neoetrusca dei *Velimna*⁴⁶ il sepolcro è istituito dai due fratelli *Arnθ* e *Larθ Velimna*, ed il verbo è espresso da *hece* (< *hecece*), che non può non essere inteso come contestualmente *plurale*; nella stessa linea: la forma verbale (copula) *ame* è regolarmente *prima persona* (*Šentimates puia ame*: "di Š. moglie sono [io]"); ma il testo della *Tabula Cortonensis* ci ha fornito il sintagma (A, 14-15) *Eprus ame*, seguito da una serie di formule onomastiche, e deve quindi essere *plurale* ("di Epru sono: x, y, z etc."); ma l'uso sintattico di *ame* alla *prima persona* come nel caso precedente (*Šentimates puia ame*) ci attesta anche lo stesso testo (!: A, 19) nel sintagma *Cušuθuras šuθiu ame* ("dei *Cušuθur* funerario sono [io]"): *ame* funziona come *prima persona* singolare e come *plurale*. Quanto esposto ha possibili conseguenze per l'iscrizione arcaica di Rubiera⁴⁷, in cui è possibile (!) suddividere il testo in *zilaθ mi salalati amake* "zilaθ ~ io in Sala fui" (si tratta di *Avile Amθura*), con topicalizzazione del titolo-funzione (*zilaθ*) rispetto al pronome di *prima persona mi*. Non si tratterebbe di un «passaggio [? CDS] del discorso dalla terza alla prima persona», ma dell'*indifferenza categoriale* del verbo etrusco rispetto a questa opposizione morfologica⁴⁸, che è ben altra cosa; a questo va aggiunto l'aspetto della grande diffusione (protostorica) dell'idronimo *Sala*, recentemente di nuovo evidenziata⁴⁹; il rinvio al toponimo padano *Misano* è ovviamente del tutto irrilevante come argomento a favore della lettura *misala-la-ti*. Il problema andrebbe approfondito a livello tipologico generale⁵⁰, operazione impossibile in questa sede; ma non possono non essere addotti intanto possibili (parziali) paralleli tipologici, quali in Inglese la flessione del verbo del tipo *I know ~ we know ~ they know* (in Italiano: *io sono ~ essi sono*); occorre inoltre – a livello generale – far bene i conti sino in fondo con la monografia fondamentale di M. Cysouw sulla marcatezza della persona verbale⁵¹. L'«esaltazione dell'io» va comunque riconosciuta in Etrusco nelle iscrizioni della oinochoe della Tragliatella (650-630 a.C.), che

e determinata, cfr. DE SIMONE, *cit.* (nota 18), p. 236 sgg. Un fondamentale complemento sul tema offre S. MARCHESINI, *Errori grafematici nelle lingue antiche*, in *SCO*, in stampa.

⁴⁶ Cfr. RIX, *ET* II, p. 297, Pe 5.1.

⁴⁷ Cfr. ora G. SASSATELLI, in G. SASSATELLI-E. GOVI (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno di studi (Bologna 2003), Bologna 2005, pp. 51 sgg., 32 sgg.

⁴⁸ Cfr. più diffusamente (per ora) K. WYLIN, *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*, Roma 2000, p. 93 sgg.

⁴⁹ Cfr. J. UDOLF, *Die Stellung der Gewässernamen Polens innerhalb der alteuropäischen Hydronymie*, Heidelberg 1990, p. 271 sgg.; ID., in *Sprachkontakt und Sprachwandel*, *cit.* (nota 37), p. 690.

⁵⁰ Per la terza persona come forma non marcata cfr. J. LYONS, *Einführung in die moderne Linguistik*, München 1972, p. 280 sgg.

⁵¹ Cfr. *The Paradigmatic Structure of Person Marking*, Oxford 2003.

ormai vanno lette: *mi θesa(n)θei* - *mi Velelia* - *mi Mamarce* ("Io *θesa(n)θei* [sono] etc.)⁵², e non manca in altri ambiti culturali⁵³. Ma va ben detto che come contrario all'interpretazione del tipo *mi Mamarce* "io Mamerco" va addotto il testo CIE 6447 *ter*, che offre *mi zinace*, in cui dunque *mi* sembra dipendere direttamente dal verbo *zinace*, e dovrebbe stare per *mini* (ma potrebbe essere questo caso l'effettiva eccezione-errore). CIE 6405 (: 6445; 8906): per l'etimo del latino *fulvus*, alla base di *Hvuluve*, cfr. ora la ricerca di Driessen⁵⁴, che tratta anche dei rapporti con la forma etrusca⁵⁵. CIE 6407: l'integrazione *ves[tricina-]* è assai probabile, cfr. CIE 6452 (il gentilizio è del resto molto frequente in Etrusco). CIE 6409: la suddivisione *Venalia Slarinas* (C.) non può non essere sbagliata e va conseguentemente corretta, in primo luogo sulla base della punteggiatura sillabica⁵⁶. La regola è infatti che il gruppo fonemico costituente semplice sillaba aperta (CV; nota: C(onsonante); Voc(ale)) è considerato (ai fini dell'insegnamento e dizione orale della serie alfabetica) come normale o *non marcato* (!), e quindi affatto contrassegnato; come *marcata* vale invece la successione C_1VC_2 in cui C_2 allora è contraddistinta da punti. Decisiva è la regola ulteriore che il gruppo C_1C_2V è trattato come equivalente a CV, e che quindi C_1 in C_1C_2V non necessita alcuna punteggiatura. Ne consegue che in questo testo la *s* in discussione, che è chiaramente puntata, costituisce finale (!) di parola e non può rappresentare l'inizio del lessema successivo, perché in **Slarinas* la *s* iniziale (C_1C_2V) non potrebbe essere in questo caso puntata: cfr. del resto *Larinas* con *-s* puntato finale (!) nello stesso testo. Va notato del resto che la *-s* finale (!) è non a caso regolarmente marcata da punti (in quanto anomala-marcata) a Veio (oltre Narce) cfr. CIE 6401; 6410; 6412; 6415; 6424; 6445; 6456; 6703; 6712; 6712-14; 8882; 8902; 8906. A questo va aggiunto che il gentilizio etrusco *Larina* trova un confronto diretto in *Larinum* (*Samnium*), da cui dipendono (mediazione etrusca?) i gentilizi latini *Larinas* e *Larinatius/Larinatus* (: **Larinate?*)⁵⁷; si noti del resto i gentilizi *Larius* e *Larinius*⁵⁸. L'iscrizione in questione risulta chiaramente lacunosa a sinistra (!). Il prenome femminile *Venal(i)a* (gen. *-as*) è anche attestato a Veio in CIE 6421: si tratta di un diminutivo in *-l(i)a* (: masch. *-l(i)e*) di **Vena*. L'Etrusco presenta, oltre al prenome maschile *Venel*, l'etnico *Venate* (top. **Vena*); in Latino: gentilizi *Venilius*, *Vennius* (-a), *Vennōnius*⁵⁹; in Italico: *Veneliis* (nom.), *Venileis* (gen.): manca uno studio sistematico ed organico della assai ramificata famiglia onoma-

⁵² Cfr. C. DE SIMONE, in *Ocnus* IX-X, 2001-2002, p. 73.

⁵³ In Latino: *eco C Antonios*. Per l'ambiente greco cfr. M. L. LAZZARINI, in *MemLincei* VIII, XIX, 2, 1976, nn. 810, 818; la formula è corrente nelle iscrizioni runiche (*ik* + nome di pers.).

⁵⁴ Cfr. C. M. DRIESSEN, in *Sprachkontakt und Sprachwandel*, cit. (nota 37), p. 39 sgg.

⁵⁵ Cfr. *ibidem*, p. 49 sgg.

⁵⁶ Cfr. per questa fondamentale norma ortografica C. DE SIMONE, in *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* XLIII, 1, 2001, p. 39 sgg.

⁵⁷ Cfr. SCHULZE, *ZGLE*, pp. 282, 528. V. ora H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1994, p. 101.

⁵⁸ Cfr. SOLIN - SALOMIES, *citt.* (nota precedente), dopo A. NEHRING, in *Glotta* XVII, 1929, p. 124. Distinto va ovviamente il *Larius* (*lac. Galliae Cisalp.*) di PLIN., *epist.* IX 7, 1; *nat.* III 131; *Vib. SEQ. s.v.* (Riese, p. 153).

⁵⁹ Cfr. SOLIN - SALOMIES, *citt.* (nota 57), p. 201.

stica in questione⁶⁰. CIE 6413: la grafia *rahθpi* (: *rah-*) è certo alquanto anomala; un possibile confronto (molto lontano e quindi assai debole) è costituito dai nomi perugini in *vah-* (in cui *vah-* è certo = *vā*). CIE 6414: per la punteggiatura della *s* finale (: []*nieS*) va notato che in realtà la lettera in questione si presenta *preceduta* da tre punti verticali e *seguita* parimenti da due serie parallele di tre punti verticali⁶¹: queste ultime serie si distribuiscono in due funzioni parzialmente cooccorrenti in questo testo, punteggiatura sillabica ed interverbale⁶², che si sovrappongono coincidendo appunto in posizione finale. Nel disegno offerto a p. 34 la lettera *a* di *Aritimi* non appare come puntata (ma è trascritta rettamente), mentre presenta in realtà tre regolari punti interni⁶³. CIE 6416: la lettura preferita è *Aville* (con geminazione, per sé rara); ma la traversa del secondo *lambda* si presenta anomala, perché si inserisce non sulla punta dell'asta, ma più in alto sul tratto verticale; la lettura **Avilie* potrebbe trovare una piena giustificazione (prenome maschile in *-ie*). CIE 6419 (: 6454): per il gentilizio *Tulumne* cfr. lat. *Tolonio(s)* e le mie relative argomentazioni in *AION Ling XI*, 1989, p. 197 sgg. (dopo C. Ampolo, in *ParPass XXX*, 1975, p. 410 sgg.). Per la connessione etimologica cfr. ad CIE 6450. CIE 6447 ter: la lettura [A]*ncinie*[.]s (C.) è sostenuta dal gentilizio neoetrusco *Ancnei* dell'agro tarquiniese (femm.; masch.: **Ancna*), confermato del resto da *Anc(a)nas* (gen.) di Tarquinia (!): lat. *Ancus*, *Ancilius*. CIE 6450: la suggestione di una possibile connessione di *tule* [], nonché *Tulumnes*, con l'appellativo etrusco *tular* "confini" («verbum quoddam proximum notionis "limitationis"») avrebbe bisogno, poiché suggerita, di una ben precisa esplicita motivazione formale nonché semantica⁶⁴: la semplice assonanza di nomi od appellativi ('sirena dell'omofonia') è priva per sé di qualsiasi valore probante e non dovrebbe essere nemmeno posta in gioco⁶⁵; l'importanza del concetto di "confine" è certo sottolineata in Etrusco già solo dal sintagma *Selvans tularia-* "Silvano dei confini", ma non è argomento sufficiente. Diversa si presenta in ogni modo la valenza e struttura specifica dei nomi celtici (semasiologia generale del "confine/limite" in quanto riflesso nell'onomastica personale)⁶⁶, quali *Allo-broges* "di un altro paese" con il relativo antonimo *Nitio-broges* "del proprio paese", cfr. cimbrico **Kom-mrog-* (> *Cymry*) "che hanno un proprio territorio" (ant. irl. *mruig*, gen. *mroga* "Gemarkung", gall. e bret. *bro*; cimbrico *all-fro* "esule". Cfr. lat. *margō*; v. runico *Alja-markiR* "straniero" [: a. a. t. *marka* "Mark"]; nome di persona gallico *Brogi-māros*). CIE 6452: occorre domandarsi se il punto registrato in

⁶⁰ Il gentilizio *Venidius* (: SCHULZE, *ZGLE*, p. 379; *adde NS* 1927, p. 420, n. 136: Ostia) è probabilmente umbro come *Venedius* (: SCHULZE, *ZGLE*; R. VULPE, in *EphDR III*, 1925, p. 174).

⁶¹ Cfr. DE SIMONE, *cit.* (nota 56), pp. 47, n. 3 e 49, fig. 3 a-b.

⁶² Lo stesso fenomeno nell'iscrizione ceretana discussa e riprodotta *ibidem*, p. 45, n. 1 e 46, fig. 1 a-b.

⁶³ Cfr. *ibidem*, p. 49, fig. 3 a-b.

⁶⁴ Cfr. la diffusa e ridondante discussione di G. BREYER, *Etruskisches Sprachgut im Lateinischen unter Ausschluss des spezifisch onomastischen Bereiches*, Leuven 1993, p. 400 sgg.

⁶⁵ Cfr. per la documentazione nonché motivazione specifica del principio C. DE SIMONE, in *AION ArchStAnt* n.s. VIII, 2001, p. 225 sgg.

⁶⁶ Cfr. C. DE SIMONE, in *Atti del XXXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1999, p. 169 sgg.

Ves.tricin[as] rappresenta un caso (irregolare in questo testo, in quanto limitato ad una lettera) di punteggiatura sillabica (espressa però di regola con due/tre punti), o se è invece piuttosto occasionale: cosa fare allora del punto isolato (certo non sillabico) registrato nel disegno dopo la *c*, che non ha riscontro ovviamente nella costituzione testuale? CIE 6455: la lettura come *Apaiæs* (reso così senza interpunzione sillabica; 'Individual-namengentile') preferita da C. non è ben fondata, perché *in primis* già non si intende la *ratio* morfologica di una finale *-iaes* (*-ia* + *-es*?; perché non **Apaias*?); il rinvio alla voce *apaiatrus* non è affatto pertinente, perché alla base di questa forma si colloca il derivato aggettivale ('pertinenza') in *-ia* del noto 'Lallname' *apa* ("padre, babbo": *apana* "paterno"), usato anche come appellativo teonimico: *apa-ia-(tru-)*; il tipo di formazione è ben attestato in *etera-ia-* (: *etera*), *tular-ia-* (: *tular*)⁶⁷. La lettura *Apaiæs* (con errore di incisione)⁶⁸ è al contrario coperta in pieno dal gentilizio neoetrusco *Apeina* (femm. *Apeinei*), che presuppone il pendant arcaico **Apa-ye-na*, implicando appunto **Apa-ye-*; il 'Lallname' *apa* (genealogicamente per sé non rilevante: l'appellativo è di tipo 'pancronico') è presente anche in Sudpiceno: *Apæs/Apæis* e (pren. masch.). Da *Apa* dipendono in Etrusco i gentilizi **Apa-ra* (> *Aparie*), nonché **Apa-na* (> *Apna*); il Latino risponde con il prenome *Appius*. Quanto esposto non rappresenta un combinazione-gioco, perché la ricostruzione è sostenuta in pieno da formazioni e regole parallele etrusche⁶⁹. Si tratta di: *Anaina/Aneina* (femm. *-nei*) < **Ana-ye-na* (: *Anate*); *Ataini* (: **Ataina*), femm. *Ateinei*: in questo caso la base è **Ata-ye-na*, quindi è ancora in gioco un 'Lallname' come *ata*⁷⁰, onde il non occasionale significativo parallelismo **Apa-ye-na* ~ **Ata-ye-na*; *Velxaina* (femm. *-nei*) < **Velxa-ye-na*, cfr. *Velxa(i)e* direttamente attestato; *Pupaina* [*-ni*]/*Pupeina* (femm. *-nei*) < **Pupa-ye-na* (: *Pupa(i)e*; cfr. *Velva(i)e* : **Vel(a)va*; *Leθaie* : **Leθa*; *θanae*). Accanto a *Velca* (da cui anche *Volci* !) si colloca *Velcaie*, il cui derivato in *-na* sarebbe **Velcaina/Velceina*. La migliore spiegazione dello sviluppo fonologico è probabilmente **Velxa-ye-na* > **Velxaena* (con caduta del legamento palatale intervocalico) > *Velxaina*; non può però essere esclusa (problema della successione reciproca nell'applicazione delle due regole in questione) la soluzione, parzialmente concorrente, **Velxa-ye-na* > *Velxaina* (con caduta di *-e-*). Per *ai* ~ *ei* (tipo *Pupaina* ~ *Pupeina*) cfr. ovviamente *Caicna* - *Caicna*. CIE 6479: per *Lanies* (gen.) è opportuno il rinvio all'etnico *Lanaθe(s)* (: **Lana-*) di Vulci; per ulteriori possibili connessioni cfr. la discussione di G. Breyer⁷¹. CIE 6703: il 'complemento' *Kanzina(ia)* trova un esatto parallelo in *Rutelna(ia)* (gen. del gentilizio femm.: *-i-a*; cfr. *Tipe-i-* a Veio) di Orvieto; cfr. del resto regolarmente *Sucisnaia* a Veio stessa.

⁶⁷ Noto che *raneas* è formazione parallela meno iconica: **rasn(a)-ia-s*, con regolare elisione della vocale *-a* e apertura *i* > *e*; un ottimo parallelo del procedimento è rappresentato da **spura-* > **spurie* > *Spurie* (> lat. *Spurius*).

⁶⁸ Per gli 'errori' cfr. nota 45. Il caso *Apaiæs* per *Apaiæs* rientra in particolare nella diffusa tipologia della 'persistenza', come *AtinaNates*.

⁶⁹ Cfr. già DE SIMONE, *Entleb* II, p. 88 sgg. Per la teoria (e metodologia) sottostanti cfr. C. DE SIMONE, *Il gentilizio latino Romilius. Questioni di metodo*, in *Incidenza dell'Antico* V, 2007, p. 117 sg.

⁷⁰ Ben noto: cfr. per la ricca documentazione frigia C. BRIXHE, *Corpus des Inscriptions Phrygiennes*, Suppl. II, p. 1 sgg. (in *Kadmos* XLIII, 2004).

⁷¹ Cfr. BREYER, *cit.* (nota 64), p. 239 sgg.

Nepete (p. 90): C. ritiene, con rinvio ad un articolo precedente⁷², che il poleonimo possa essere connesso con la radice indoeuropea *neb^b*- “divenire umido”⁷³ (: «base **nebb*- declinatum, quod ad “humorem” nomenque dei Neptuni pertinet»). L’etimologia corrente del teonimo latino è **neb^btu-b₃no-s* > *Neptūnus*, ma non è esente da fattori di incertezza⁷⁴; dal Latino (non dall’Italo in cui il corrispondente non è assolutamente attestato: manca del tutto nel panteon italico!; lo stesso argomento è valido per *Selvans* < *Silvānus*: anche questo teonimo manca nel panteon italico, né del resto *selva* è parola italica) dipende l’etrusco *Neθuns*⁷⁵. Dato questo presupposto, non si vede assolutamente in che modo concreto possa essere stabilita una connessione etimologica di *Nepete* (così regolarmente *Livius*) sia con il teonimo in quanto tale che con la radice indoeuropea messa in gioco da C.: assai pericolose sono le ‘etimologie radicali’ non verificabili in modo sistemico, a livello formale e di contenuto (aspetti necessariamente sinergici). Il poleonimo in questione si presenta tradito in forme diverse⁷⁶: Νέπετος, πόλις Ἰταλίας (Dion. Hal., in Steph. Byz., s.v.); Νέπετα (Ptol. III 1, 43); *Nepet* (Plin., nat. III 52); *Nepis* (Grom. 217 [L.]); *Nepe* (Cosmogr. 19 [R.]). L’etnico è *Nepesinus*. La migliore connessione proposta (come fitonimo) mi risulta quella di Bertoldi⁷⁷, con particolare riferimento alla glossa di Hesychius: νέπιτα ἢ καλαμίνθη (*menta montana*): *nepeta* (‘Katzenminze’).

Sutrium (p. 93): non può non menzionarsi a questo proposito la variante *Sudernum* (Ptol. III 1, 43: Σούδερον), riflessa dal gentilizio ormai latino *Sudernia*; il punto di partenza etrusco è costituito dalla variante **Suθrna* (> **Suderna*), cfr. ad es. *Agernius* < **Acrna*: nomi in *-enna* (da **-nna*) quali *Accenna*, *Abenna*, *Andenna*, *Largenna*, **Mercenna*, *Papsenna*, *Porsenna*, *Tecenna* etc.⁷⁸.

CIE 8888: come penso C. sottintenda, il *pagus Arusnatium* (: **Arusnates*) di Livio presuppone una forma di etnico etrusco **Arusnate/(-θe)* (: gent. **Ar(u)sna*), cfr. *Caerites*, *Caeretes*: etr. **Caire-te/-θe*⁷⁹. Da qui dovrebbero aver preso le mosse, per estensione, i numerosi etnici italici in *-(a)tes* del tipo *Arpinātes* (: *Arpinum*), *Genuātes* (: *Genua*),

⁷² Cfr. *StEtr* LIX, 1994, p. 126 sgg.

⁷³ Cfr. *Lexikon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstamm-bildung*, unter Leitung von H. Rix, Wiesbaden 2001², p. 448.

⁷⁴ Cfr. G. DUMÉZIL, in *Celtica* VI, 1963, p. 50 sgg.; J. PINAULT, in *Ogam* XVI, 1964, p. 221 sgg.; J. PUHVEL, in *Journal of Indo-European Studies* 1, 1973, p. 379 sgg.; G. MEISER, *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Innsbruck 1986, p. 121. Per l’etrusco *Neθuns* cfr. DE SIMONE, *Entleh* II, p. 193 sgg.

⁷⁵ Come C. stesso rileva (cfr. *StEtr*, cit. [nota 72]), la voce *neθu* (che sarebbe comunque irrilevante), è inesistente.

⁷⁶ Cfr. per le finali A. SCHULTEN, in *Klio* XXIII, 1930, p. 407.

⁷⁷ Cfr. V. BERTOLDI, in *StEtr* X, 1936, p. 300 sgg.; ID., in *Museum Helveticum* XX, 1943, p. 239, nota 2; v. anche G. ALESSIO, in *StEtr* XV, 1941, p. 223 sgg. La discussione (acritica) in BREYER, cit. (nota 64), p. 267 sgg. (bibl.). Certo da intendere con riferimento al teonimo latino (!) è la *Neptūnia* (*mentha pulegium*; cfr. BREYER, cit.), ma questo non stabilisce alcun rapporto con il poleonimo etrusco.

⁷⁸ Cfr. C. DE SIMONE, in *Glotta* LIII, 1975, p. 178 sgg.

⁷⁹ Per il nome di *Caere* cfr. C. DE SIMONE, in *StEtr* XLIV, 1976, p. 163 sgg.; ID., in *AION Ling* XXI, 1999, p. 211 sgg.

Sentinātes (: *Sentinum*)⁸⁰ etc. CIE 8899: *Apalus* (gen.) costituisce un interessante nuovo esempio di un derivato in *-alu-* (di origine 'padana', qui però 'meridionale') dell'appellativo *apa* (o da *Apu?*). Cfr. *Ceistalu*, *Kraikalu*, *Viufralu* etc.⁸¹. Esprimiamo ancora la nostra gratitudine a G. Colonna e D. F. Maras.

CARLO DE SIMONE

⁸⁰ Cfr. SEYFRIED, *cit.* (nota 21), pp. 111, 127. Distinti vanno i toponimi in *-ate* tipo *Monate*, *Bormate*, *Clandate* etc., su cui cfr. G. ROHLFS, in *AnnScPisa* 184, 1944, p. 112 sgg.; G. DEVOTO, in *StEtr* XXIII, 1954, p. 225. Per *-ati-* cfr. M. LEJEUNE, in *Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes* LXXVII, 3^e sér. XXV, 1951, p. 220.

⁸¹ Cfr. P. SOLINAS, in *StEtr* LX, 1995, p. 315 sgg.; K. MCCONE, in *Sprachkontakt und Sprachwandel*, *cit.* (nota 37), p. 396.